

di meditazione. Questo stato durò qualche giorno; poi la vita riprese il Poeta nelle sue spire. Non potrei dire quanto quella ferita rimase aperta nel suo cuore, le cui sofferenze egli non ama confidare a nessuno, nemmeno alle persone piú intime. Quanto al fratello Antonio, musicista di grande merito che da moltissimi anni vive negli Stati Uniti, la distanza e le differenze di vita ne resero assai rari i rapporti col Poeta. Questi non lo vede da oltre trentacinque anni. Quando ne parla, e ciò avviene assai di rado, lo fa con simpatia come se si trattasse di un amico lontano.

I denigratori di Gabriele d'Annunzio non si sono mai impuntati sul mancato o deficiente affetto del Poeta verso il fratello o verso le sorelle, la cui esistenza, ne sono certo, è sempre stata ignorata dai piú.

Il tasto sul quale hanno sempre battuto, forse perché lo consideravano il piú delicato, è quello dei figli.

D'Annunzio per la sua prole è sempre stato, secondo loro, né piú né meno che inumano e snaturato. Li ha abbandonati alla loro sorte, non li ha mai aiutati, ha rifiutato spesso e volentieri di riceverli, li ha insomma quasi sempre ignorati anche nei loro momenti piú difficili, momenti che (sempre secondo i calunniatori) avrebbero corrisposto a momenti suoi di opulenza, di fasto e di sperpero.

Vediamo quanto vi sia di vero in questa interpretazione dell'affetto paterno del Poeta.

Anche su questo argomento ritengo che le circostanze della vita mi abbiano eccezionalmente favorito cosí da consentirmi di giudicare con equanimità; poiché se da un lato è vero che io ho passato decenni di vita accanto al padre ed ho quindi condiviso sovente le sue angustie e le sue soddisfazioni, questo non mi ha impedito di essere sempre considerato dai suoi figli e da sua figlia come un amico loro, quasi come un parente, un « *trait-d'union* » fra loro e il genitore, e trattato con un'affettuosità veramente